

## Breve inquadramento storico del bacino dell'alto Sangro

La creazione del Parco Nazionale d'Abruzzo, poi esteso ai territori adiacenti di Lazio e Molise, è stata molto importante per la conservazione del patrimonio archeologico presente al suo interno: se si esclude infatti il caso di Barrea, il cui lago artificiale ha prodotto un forte impatto sul paesaggio e arrecato gravi danni ai resti antichi, si può affermare che la situazione attuale è sostanzialmente simile a quella ricostruibile per l'epoca preromana.

L'immagine ormai consolidata del bacino dell'alto Sangro come luogo di tranquillità e di vacanze nella natura non corrisponde invece a quella antica, quando proprio tra queste montagne si incanalavano i percorsi che consentivano le comunicazioni non solo in senso Nord-Sud ma anche in senso Est-Ovest lungo le valli tracciate dal Sangro, dal Liri e dal Volturno<sup>1</sup>. Non sappiamo se fossero state stabilite misure volte a garantire la sicurezza dei viandanti e degli abitanti, specie nel caso di quegli spostamenti su lunghe distanze che hanno lasciato evidenti tracce archeologiche (materiali di importazione, per es.), ma sappiamo che almeno dall'VIII sec. a.C. l'area centro-italica era occupata da genti etnicamente affini (i Sabini/Safini), e quindi è probabile che esistesse qualche forma di accordo. È possibile che giocassero un ruolo importante in tal senso le necropoli<sup>2</sup>, che occupano aree di pianura e/o di fondovalle sottratte a usi produttivi e forse rappresentavano una sorta di presidio e di controllo del territorio da parte delle comunità, un ruolo successivamente delegato ai santuari, intorno ai quali si coagulano gli insediamenti a partire dall'avanzato V sec. a.C. Assai poco probabile è invece l'ipotesi che identifica *tout court* tali strade con quei tratturi che, pur essendo ormai parte della storia dell'Abruzzo, sono il prodotto di una organizzazione territoriale successiva alla romanizzazione<sup>3</sup>: a prescindere dal fatto che non conosciamo la consistenza degli allevamenti e le forme di proprietà in epoca arcaica, la transumanza sulle lunghe distanze sarebbe stata infatti decisamente pericolosa.

L'immagine falsa e riduttiva di un mondo di pastori in movimento<sup>4</sup> va quindi sostituita con quella di genti in movimento, verso nuovi mercati o nuove sedi, dal momento che il territorio non era in grado di sostenere un numero eccessivo di abitanti, e in questa ottica va letto anche il *ver sacrum*, l'allontanamento periodico di gruppi dalla comunità<sup>5</sup> che proietta in un passato leggendario fenomeni probabilmente non più antichi della fine dell'arcaismo.

Sono note tracce di frequentazione che risalgono fino al Paleolitico Superiore<sup>6</sup>, ma solo a partire dall'età del Bronzo (2.300-1.000 a.C.) si registrano insediamenti stabili, come quello di Val Fondillo, un villaggio di capanne con fondazioni in ciottoli fluviali ed elevati del tutto o in parte in terra cruda<sup>7</sup> che in un momento non ancora ben determinabile a causa della continuità di uso del suolo è stato abbandonato e "dimenticato" tanto che l'area venne utilizzata a scopo cimiteriale nel VI sec. a.C.

Un notevole incremento demografico si registra a partire dal VII sec. a.C., e in particolare dalla seconda metà del secolo, come dimostra la nascita di grandi necropoli con tombe distribuite in raggruppamenti anulari che costituiscono veri e propri monumenti funerari marginati in diversi modi (una specie di canale, forse destinato ad ospitare arbusti, o addirittura un anello di lastre litiche, finora accertato però solo a Barrea). A causa della loro particolare disposizione si è a lungo parlato di tombe "a circolo", ma in realtà esse erano inserite in bassi tumuli che emergevano sulla superficie del terreno e probabilmente erano caratterizzate dalla presenza di segnaoli ormai perduti, dal momento che le tombe non si sovrappongono e non si intersecano.

I primi raggruppamenti anulari vennero scoperti nel corso degli scavi effettuati a partire dalla metà dell'Ottocento nella piana di Campo Consolino, ad Alfedena<sup>8</sup>, dove furono indagate centinaia di tombe che diedero vita ad uno dei più antichi Musei Civici dell'Abruzzo, inaugurato il 18 settembre 1897 ad Alfedena e purtroppo gravemente depauperato al tempo della Seconda Guerra Mondiale. Secondo Mariani, che pubblicò lo scavo nel 1901, la necropoli avrebbe ospitato 12.000 individui, ma in proposito va detto che i corredi si distribuiscono lungo vasto arco cronologico – dalla fine del

VII agli inizi del III sec. a.C. – attestando una continuità di utilizzo dell'area funeraria. Si trattava comunque di una grande necropoli e, con le altre distribuite lungo la sponda destra del Sangro (a Opi, Villetta Barrea, Barrea e Scontrone), attesta una notevole crescita demografica, specchio di un altrettanto notevole livello economico raggiunto con ogni evidenza dalle comunità stanziata nell'area dell'attuale Parco tra la fine del VII e gli inizi del V sec. a.C. e tradito dalla qualità degli oggetti deposti nelle tombe, spesso importati.

Sebbene fosse conosciuta fin dal Settecento<sup>9</sup>, la necropoli di Opi, danneggiata dalla realizzazione della segheria di Val Fondillo e da scavi clandestini, è stata indagata solo dal 1994<sup>10</sup> e, grazie a quattro campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza, è stato possibile documentare in maniera scientifica 203 tombe distribuite in raggruppamenti anulari.

Ancora più recente è la (ri-)scoperta della necropoli arcaica di Barrea, nota già al Mariani<sup>11</sup>, ma decenni di ricerche che con un eufemismo possono essere definite “non autorizzate” e la creazione del lago, che ha distrutto un numero incalcolabile di sepolture, facevano ritenere che essa fosse irrimediabilmente perduta. Di conseguenza quando, nel 1997, una trincea – non autorizzata – dell'ENEL ne ha intercettato un lembo ancora intatto a Colle Ciglio, è stato effettuato un primo intervento d'urgenza<sup>12</sup> di una stagione di ricerche che non si sono fermate neppure quando una pista ciclabile ha quasi completamente distrutto un eccezionale tumulo del quale si conservava ancora un settore della marginatura in blocchi squadrati di travertino<sup>13</sup>. Tra le località Colle Ciglio e Baia/Convento sono state finora documentate 103 sepolture, in parte già depredate in varia epoca, databili tra la fine del VII e il IV sec. a.C. e distribuite a poca distanza dall'antico tracciato viario poi ricalcato dal tratturo Pescasseroli-Candela, un tracciato la cui sostruzione in grandi blocchi, che emerge quando il livello del lago si abbassa notevolmente, non sarebbe stata necessaria per un percorso armentizio.

Le tombe delle necropoli sangritane potevano essere a fossa o formate da un cassone di lastre di calcarenite senza che ciò implicasse differenze di alcun tipo, come dimostra la n. 8 di Opi, a fossa terragna delimitata da ciottoli, che ospitava un maschio armato di tutto punto, con lancia e spada di ferro e una difesa della spalla e del braccio sinistro (*manicae*) in bronzo<sup>14</sup>.

Diverso è invece il discorso relativo ai ripostigli, associati solo a sepolture di individui “emergenti” e costituiti in genere da una grossa olla in impasto e da un vaso per bere (una coppa, una ciotola), per cui si può ipotizzare che l'olla contenesse liquidi. All'interno delle tombe si trova poi spesso una sorta di zuppa di cereali, almeno a giudicare dalla presenza di «*semi di ben quattro tipi di grano e di una leguminosa (vicia)*»<sup>15</sup>, contenuta da una ciotola in impasto o dalla bacinella in bronzo.

Il corredo del defunto, sempre depresso supino, era costituito da oggetti personali, relativi all'abbigliamento e all'ornamento (per es. fibule, collane, armille e anelli – questi ultimi portati esclusivamente dagli uomini) oppure al genere (per es. complesse *châtelaines* in bronzo o fuseruole per le donne e armi per i maschi), e da oggetti riferibili al rituale funerario che si svolgeva presso la tomba, come appunto i vasi, che non erano doni in sé ma contenitori di sostanze di varia natura. In proposito si deve poi ricordare che la deposizione di oggetti in metallo implica la loro perdita e quindi, in primo luogo, la necessità di produrre sempre nuove armi e utensili che ha probabilmente incentivato la nascita di officine locali che sfruttavano le miniere dei Monti de La Meta, in uso ancora al tempo dei Borboni<sup>16</sup>.

Sembra che la necropoli di Opi non sia stata più utilizzata dopo i primi decenni del V sec. a.C., mentre diversa è la situazione a Barrea, dove sono venute alla luce anche sepolture databili nel IV sec. a.C. ma dove non è stato purtroppo possibile effettuare scavi estensivi che avrebbero consentito una lettura più puntuale della topografia dell'area cimiteriale. La circostanza è tanto più deprecabile se si considera che proprio a Barrea è stato individuato il primo tumulo marginato da lastre di travertino finora rinvenuto in Abruzzo, distrutto SOLO nel 2005, durante lavori non autorizzati per la realizzazione di una pista ciclabile. Sempre a Barrea è stato scoperto, a 110 anni dalla pubblicazione del Mariani<sup>17</sup>, un portatore di disco-corazza depresso per fortuna nella parte del

tumulo sfuggita alle razzie e alla barbarie moderna<sup>18</sup>: se infatti altri tre oggetti simili erano già venuti alla luce a Opi, va detto che uno di essi uno apparteneva ad un corredo trafugato (t. 2), mentre gli altri due non erano indossati ma distesi su corpi di subadulti, un dato comunque interessante in quanto sembra alludere a forme di ereditarietà del potere riflesso appunto dai dischi-corazza<sup>19</sup>.

La tomba 96 di Barrea presentava un corredo davvero eccezionale, che ha permesso di apprezzare l'aderenza alla realtà del personaggio raffigurato nella statua di Capestrano, di cui l'individuo n. 96 costituisce una sorta di "versione umana", ma la sua importanza risiede soprattutto nella possibilità di indagare, finalmente in maniera scientifica, la sepoltura intatta di un individuo accompagnato da una serie di simboli di ruolo e di rango: ciò ha infatti permesso di effettuare diverse analisi grazie alle quali è stato ricostruito il volto dell'individuo e sono state riconosciute varie patologie tra cui la zoppia<sup>20</sup>, che contrastano con lo stereotipo del guerriero radicato nell'immaginario popolare ed evidenziano la necessità di approfondire il concetto di "potere", non necessariamente associato alla prestanza fisica.

Il selvaggio intervento effettuato per la realizzazione della pista ciclabile ha reso difficile anche la lettura della t. 103, venuta alla luce nel 2013 nel corso di indagini finalizzate alla definizione dello spazio in cui era stato realizzato il tumulo: non poter conoscere l'effettivo rapporto di questa sepoltura con il tumulo è infatti particolarmente grave perché non potremo mai sapere se in ciò si debba leggere un tentativo di rivendicare l'appartenenza all'importante famiglia ospitata nel tumulo stesso. La gravità della domanda irrisolta discende dal fatto che si tratta di un rarissimo caso di tomba bisoma che ospitava per ben due portatori di disco-corazza morti e seppelliti insieme, verosimilmente padre e figlio a giudicare dall'età ricostruibile e dal fatto che il "ragazzo" era dotato di armi "moderne" rispetto a quelle del presunto padre, a cominciare dal pugnale con fodero a coda di pesce databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.<sup>21</sup>.

I due individui deposti nella t. 103 rappresentano probabilmente gli ultimi esponenti della società arcaica, che conferiva ad alcuni individui una qualche forma di potere evidenziata appunto dai dischi-corazza, che non erano parte della panoplia maschile come dimostra il fatto che ad Alfedena, su oltre 1500 tombe scavate, sono presenti in una percentuale inferiore all'1%.

In un momento probabilmente non anteriore al V sec. a.C. ebbe infatti luogo, seppur in tempi e modi diversi in diverse zone dell'attuale Abruzzo, una modifica degli assetti amministrativi conseguente alla frammentazione dell'originario ceppo safino: si formarono allora i gruppi tribali noti dalle fonti, incontrati dai Romani nella loro espansione verso Est. Questa fase di ristrutturazione si riflette nelle sepolture attraverso corredi ridotti e standardizzati, ma le comunità continuarono a seppellire negli stessi luoghi i loro defunti, in file ordinate nei pressi dei vecchi tumuli<sup>22</sup>, e verso la fine del V sec. a.C. tornano nelle tombe oggetti in metallo tra i quali spiccano i cinturoni in lamina di bronzo, spesso definiti "sanniti" perché caratterizzano l'immagine "classica" del Sannita. In realtà i cinturoni, attestati già dall'età arcaica quando venivano realizzati in materiale organico e talvolta presentavano solo i ganci in metallo, sono oggetti funzionali e non rientrano nella categoria delle armi; di recente è anzi entrata in uso la definizione di "abbigliamento sociale" visto il loro rinvenimento in tombe infantili<sup>23</sup>. A partire dai decenni finali del VI sec. a.C. sulla cintura in materiale organico viene fissata una fascia in sottile lamina di bronzo che col tempo diventa sempre più alta ed è chiusa in genere da due ganci fusi a parte e fissati con rivetti alla lamina stessa, dando appunto corpo al tipo rappresentato per esempio nelle pitture pestane. Nascono probabilmente verso la fine del V sec. a.C. anche i primi santuari, attestati tuttavia da documentazioni parziali e comunque non anteriori al II sec. a.C.: un tempio italico fu realizzato per es. a poca distanza dal tumulo di Barrea, in loc. Convento, da cui provengono un bronzetto di Ercole e frammenti di iscrizioni osche in cui è citato un *peesslúm*, cioè una struttura architettonica riferibile ad un edificio templare<sup>24</sup>.

Non sembra poi risalire oltre il IV sec. a.C. la maggior parte delle fortificazioni d'altura note, che formavano una rete per il controllo del territorio in epoche di turbolenze ma non possono essere

definite il luogo di abitazione per antonomasia degli Italici, la cui vita si svolgeva invece in luoghi adatti alla sopravvivenza: pendii soleggiati e forniti di sorgenti come nel caso di Opi, dove un insediamento va localizzato in prossimità del tempio in loc. Casali<sup>25</sup>.

In quest'epoca il bacino dell'alto Sangro rientrava nel territorio dei Sanniti (Pentri), gli unici ad aver conservato l'antico nome come dimostra un'iscrizione di Pietrabbondante databile nel II sec. a.C. in cui è presente il nome dei Safini, e questa antica unitarietà venne meno solo con la romanizzazione, quando da *Aufidena* (attuale Castel di Sangro), inserita nella *regio IV (Sabina et Samnium)*, furono distaccati i territori di Opi e Villetta Barrea, che vennero assegnati ad *Atina* e quindi alla *regio I (Latium et Campania)* come dimostra il riferimento alla tribù Teretina in due iscrizioni conservate in tali località<sup>26</sup>. Questa ripartizione amministrativa romana, e tarda, non ha tuttavia implicazioni per quanto concerne l'originaria pertinenza al Sannio storico del bacino dell'alto Sangro, e in proposito va ricordato che il sottosuolo di Castel di Sangro, nonostante la continuità di vita che ha obliterato la maggior parte delle tracce di occupazione più antiche, restituisce, lì dove è stato possibile intervenire con scavi stratigrafici, edifici con intonaci dipinti e pavimenti in mosaico che non hanno nulla da invidiare alle coeve abitazioni di area campana<sup>27</sup>, oltre a iscrizioni in osco che dimostrano come questa lingua abbia continuato ad essere utilizzata per documenti risalenti all'avanzato II se non agli inizi del I sec. a.C. e che «non vi è più motivo per mettere in dubbio l'appartenenza di *Aufidena* allo Stato sannitico dei Pentri fino alla conclusione della guerra sociale»<sup>28</sup>.

---

<sup>1</sup> Faustoferri, Riccitelli 2015, fig. 1; Faustoferri 2021 e 2022. I riferimenti sono ridotti all'essenziale, visto che i contributi citati rinviano alla bibliografia precedente.

<sup>2</sup> La stele di Bellante (TE) si rivolge proprio ai viandanti con un'iscrizione che è stata tradotta: «*portate rispetto a quelli qui sepolti lungo la via pubblica*» (La Regina 2010a, p. 256s.).

<sup>3</sup> Troviamo infatti la più antica attestazione di una transumanza diretta verso l'attuale Puglia nel *de re rustica* di Varrone (II, 2.9-10), scritta all'età di 80 anni (I, 1.1) e quindi nel 37 a.C.

<sup>4</sup> Sui *clichés* che vogliono i Sanniti legati ad un'economia primitiva basata sulla pastorizia per es. Stek 2009, 58; Shelton 2009; Hoyer 2012.

<sup>5</sup> Per il *ver sacrum*, descritto in maniera esemplare da Strabone (V, 12.1), si rinvia a Tagliamonte 1996, 17ss.

<sup>6</sup> Per la documentazione relativa a tale epoca è ancora valido il rinvio al convegno di Villetta Barrea del 1987 (*Il Territorio del Parco*). Cfr. anche Lloyd *et al.* 1997.

<sup>7</sup> Riccitelli 2011b.

<sup>8</sup> De Nino 1885; Mariani 1901; Papi 1988. Per gli scavi effettuati negli anni Settanta del Novecento si vedano *Alfedena* 1980; Parise Badoni *et al.* 1982.

<sup>9</sup> Viene infatti descritta in un manoscritto del 1711 attribuito al cd. Anonimo di Opi.

<sup>10</sup> Agostini, Morelli 1998; Morelli 1998; Morelli 2000.

<sup>11</sup> Mariani 1901, 261 nota 1, 315, 336, 353 nota 5. Cfr. in proposito anche Antonini 1996.

<sup>12</sup> Della scoperta è stata data notizia già nel 2000, in occasione del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Faustoferri 2003).

<sup>13</sup> Riccitelli 2011a; Faustoferri, Riccitelli 2015 e 2016.

<sup>14</sup> *S.O.S.* 2010, 64s. nn. 27-30.

<sup>15</sup> Mariani 1901, 228; Morelli 1998, 116.

<sup>16</sup> Sulle miniere dei monti de La Meta Fortini 1988, 61ss.; *Le vie dei metalli*.

<sup>17</sup> Mariani 1901, fig. 75.

<sup>18</sup> Cfr. sopra, nota 13.

<sup>19</sup> Riccitelli 2000.

<sup>20</sup> I risultati preliminari e una ricostruzione facciale dell'individuo sono stati presentati nell'ambito della mostra "Anthropos", inaugurata a Barrea nell'estate del 2020, e quindi ad Avezzano nel V convegno "Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità". Cfr. Luciani 2022.

<sup>21</sup> Faustoferri, Riccitelli 2016.

<sup>22</sup> Faustoferri, Riccitelli 2007.

<sup>23</sup> Per il significato dei cinturoni si rinvia a Suano 2000 e Romito 2000 con bibliografia precedente.

<sup>24</sup> Crawford 2001, 155; Antonini 2008, 39ss.

---

<sup>25</sup> Per gli insediamenti nell'area del Parco Grossi 1988; Faustoferri 2022.

<sup>26</sup> *CIL X*, 5146 e 5147. Le problematiche relative alle varie attribuzioni dell'alto Sangro sono sintetizzate in Faustoferri 2011.

<sup>27</sup> Tuteri *et al.* 2010, 33s.; Carnevale, Pizzoferrato 2011.

<sup>28</sup> La Regina 2010b.

## Bibliografia

- Agostini S., Morelli C. 1998, Dalle origini all'età romana, in F. Pratesi, F. Tassi (a cura di), Parco Nazionale d'Abruzzo: alla scoperta del Parco più antico d'Italia, Pescara, 103-117.
- Alfedena* 1980 = Parise Badoni F., Ruggeri Giove M., Alfedena: la necropoli di Campo Consolino. Scavi 1974-1979, Chieti.
- Antonini R. 1996, I documenti sannitici del Museo Graziani ad Alvito (FR) ovvero la tradizione del miraggio (1854-1974), in "Terra dei Volsci", Miscellanea 2, 23-37.
- Antonini R. 2008, Testi italici nelle collezioni del Frusinate, in H. Solin (a cura di), Le epigrafi della Valle di Comino, Atti del quarto convegno epigrafico Cominese (Atina, 26 maggio 2007), 25-64.
- Carnevale C., Pizzoferrato O. 2011, Castel di Sangro (AQ). La *domus* di Piazza Castello, in "Quaderni di Archeologia d'Abruzzo" 3, 317-326.
- Crawford M. (ed.) 2011, *Imagines Italicae. A corpus of Italic inscriptions I*, London.
- De Nino A. 1885, Alfedena. Nuovi scavi nella necropoli aufidenate, descritti dall'ispettore prof. A. de Nino, in "Notizie degli Scavi", 345-392.
- Faustoferri A. 2003, La necropoli di Barrea, in I Piceni e l'Italia medio-adriatica, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 9-13 aprile 2000), Pisa-Roma, 591-597.
- Faustoferri A. 2021, I Sanniti del Nord, in T. Stek (ed.), *The State of the Samnites*, Roma, 219-241.
- Faustoferri A. 2022, Economia e mobilità nel bacino dell'alto Sangro, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del V convegno di archeologia in onore di U. Irti (Avezzano, 6-7 novembre 2021), Avezzano, 159-174.
- Faustoferri A., Riccitelli P. 2007, I Safini del Sangro, in A.M. Dolciotti, C. Scardazza (a cura di), *L'ombelico d'Italia. Popolazioni preromane dell'Italia Centrale*, Atti del convegno (Roma, 17 maggio 2005), Roma, 161-175.
- Faustoferri A., Riccitelli P. 2015, Dalle necropoli della Valle del Sangro, in F. Gilotta, G. Tagliamonte (a cura di), *Sui due versanti dell'Appennino. Necropoli e distretti culturali tra VII e VI sec. a.C.*, Atti del Seminario (S. Maria Capua Vetere, 12 novembre 2013), Roma, 117-162.
- Faustoferri A., Riccitelli P. 2016, Il tumulo di Barrea e dintorni, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'Antichità*, Atti del IV convegno di archeologia (Avezzano, 22-23 maggio 2015), Avezzano, 185-194.
- Fortini P. 1988, Nuovi insediamenti preromani nell'area laziale del Parco Nazionale d'Abruzzo e del pre-Parco, in *Il territorio del Parco*, 51-63.
- Grossi G. 1988, Topografia antica del territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo (III sec. a.C.-VI sec. d.C.), in *Il territorio del Parco*, 111-135.

Hoyer D.C. 2012, Samnite Economy and the Competitive Environment of Italy in the Fifth to the Third Centuries BC, in S.T. Roselaar (ed.), *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic*, Leiden-Boston, 179-196.

*Il territorio del Parco* = Il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo nell'antichità, Atti del 1° convegno Nazionale di Archeologia (Villetta Barrea, 1-3 maggio 1987), Civitella Alfedena.

La Regina A. 2010a, Il Guerriero di Capestrano e le iscrizioni paleosabelliche, in L. Franchi dell'Orto (a cura di), *Pinna Vestinorum* e il popolo dei Vestini, I, Sambuceto, 230-272.

La Regina A. 2010b, Iscrizione osca rinvenuta a Castel di Sangro, in E. Mattiocco (a cura di), *Frammenti del passato*, 6. Archeologia e archivistica tra Castel di Sangro e Sulmona, Lanciano, 45-58.

*Le vie dei metalli* = Le vie dei metalli: dalla materia alla forma tra il Melfa e il Rapido, Catalogo della mostra, Roma 2003.

Lloyd *et al.* 1997 = Lloyd J., Christie N., Lock G., From the Mountain to the Plain: Landscape Evolution in the Abruzzo. An Interim Report on the Sangro Valley Project (1994-1995), in "Papers of the British School at Rome" 65: 1-57.

Luciani S. 2022, Ricostruzione del volto di un antico abruzzese (tomba 96, necropoli di Barrea), in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del V convegno di archeologia in onore di U. Irti (Avezzano, 6-7 novembre 2021), Avezzano, 153-158.

Mariani L. 1901, *Aufidena*. Ricerche storiche e archeologiche nel Sannio settentrionale, in *MonAnt* X, 225-638.

Morelli C. 1998, Dalle comunità tribali all'egemonia romana, in F. Pratesi, F. Tassi (a cura di), *Parco Nazionale d'Abruzzo: alla scoperta del Parco più antico d'Italia*, Pescara, 107-117.

Morelli C. 2000, La necropoli arcaica di Val Fondillo a Opi, in *Piceni. Popolo d'Europa*, Guida alla mostra di Teramo, Roma, 31-36.

Papi R. 1988, La necropoli di Alfedena e la via d'acqua del Sangro, in *Il territorio del Parco*, 137-163.

Parise Badoni *et al.* 1982 = Parise Badoni F., Ruggeri Giove M., Brambilla C., Necropoli di Alfedena, scavi 1974-1979. Proposta di una cronologia relativa, in "AION ArchStAnt" 4, 1-41.

Riccitelli P. 2000, in *Piceni. Popolo d'Europa*, Guida alla mostra di Teramo, Roma, 37-40.

Riccitelli P. 2011a, Barrea (AQ). La campagna di scavo del 2011, in "Quaderni di Archeologia d'Abruzzo" 3, 285-288.

Riccitelli P. 2011b, Opi (AQ), loc. Prati S. Rocco Notizia preliminare sulle scoperte archeologiche, in "Quaderni di Archeologia d'Abruzzo" 3, 337-340.

Romito M. 2000, I cinturoni sannitici, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma, 192-201.

Shelton C.P. 2009, Food, Economy, And Identity In The Sangro River Valley, Abruzzo, Italy, 650 B.C.-A.D. 150, Diss. University of Boston.

*S.O.S.* 2010 = S.O.S. Arte dall'Abruzzo, Catalogo della mostra, Roma.

Stek T.D. 2009, Cult Places and Cultural Change in Republican Italy. A Contextual Approach to Religious Aspects of Rural Society After the Roman Conquest, Amsterdam.

Suano M. 2000, Il cinturone sabellico-sannita come abbigliamento sociale, in Studi sull'Italia dei Sanniti, Roma, 183-190.

Tagliamonte G. 1996, I Sanniti: Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani, Milano.

Tuteri *et al.* 2010 = Tuteri R., Faustoferri A., Heinzelmann M., Lapenna S., Ruggeri M., Dall'urbanizzazione premunicipale alla città romana, in "Quaderni di Archeologia d'Abruzzo" 2, 27-62.